

## IL TEMPO DI MORIRE

Chiara Di Biagi

Fuori un sole sensuale violentava il paesaggio accaldato, mentre le mie mani correvano veloci sulla tastiera.

CHAT. NICKNAME:raggio di sole...ENTRA.

Ero frastornata dalla gran mole di parole che mi si proponevano,confusa dal fluire troppo veloce di pensieri.

Poi...

DORI'70: Piacere Sergio...Da Modena....di solito non faccio molte domande,parliamo un po'?

RAGGIO DI SOLE: Ciao. Io sono Greta.

Un ciao sforzato.Riuscii a dire solo quello.Lui m'inondò completamente di osservazioni, ed io mi lasciavo riempire da quelle parole che sottendevano gesti. Gesti veloci ma morbidi, gesti inconsueti.

DORI'70: E' già un'ora che parliamo!Credo che tu debba sapere che tipo sono! aspetta...

Sullo schermo compare un file...apri....

Una foto, un bianco e nero definito alla perfezione che riporta l'immagine di un uomo dalla pelle abbronzata,era chiaramente una serata d'estate. Aveva gli occhi un po' vaghi, torbidi e confusi.Era bello...dannatamente bello...

DORI'70:3388398655. E' il mio numero,se vuoi chiamami.

Allora mi sento braccata, incalzata.

RAGGIO DI SOLE: 3494124356...se vuoi chiama tu...

Ora chiudo lo schermo.Mi complimento con me stessa: per essere la prima esperienza in chat non sono niente male! Poi sorrido e penso che ho ventuno anni,e che bambini di otto mi prenderebbero in giro.

Poi in qualche angolo della casa inizia a squillare ansimante il cellulare "si...?"

"Ciao" una voce sì profonda, bassa e cupa.

"Con chi parlo?"

"Sono Sergio.Abbiamo parlato oggi in chat. Sei Greta?"

Ha balbettato un ciao e subito c'è stato lo scambio di informazioni di convenienza.

Lui mi circuiva letteralmente,con il suo pesante accento emiliano,si poneva in continuazione fra me e l'esterno. Aveva la tendenza a non infarcire il discorso di elementi che potessero farci sentire ancor più estranei.

Dopo avermi raccontato che aveva 30 anni,e che dirigeva un'azienda di import export,si è riparato, come spesso capita,nel terreno sterile del clima.Non infittiva mai le trame di particolari intimi o personali.Così Sergio ed io intrecciammo per la prima volta le nostre vite.

Nei giorni che vennero fui letteralmente travolta da lui, dalle sue parole, dalle sue osservazioni,dalle incursioni delicate e aspre che faceva dentro di me.

Passavamo notti intere al telefono,ascoltavo quella voce cruda,la sentivo diventare morbida,vedevo nell'ostinato

buio intorno le sfumature dei blu che coprivano quei toni. Partiva da colori immaginati, passando attraverso i contorni di una fisionomia inesistente, fino ad arrivare alle parole prima sussurrate e poi dette.

“Quando ci vediamo?”

Quelle parole mi arrivarono potenti e pesanti. Mi avvolsero e destabilizzarono ancor prima di realizzare.

“La settimana prossima”. La mia risposta fu più fulminea della sua domanda.

La prima volta che ho visto Sergio Seghetti eravamo entrambi così perplessi ed incerti che ci siamo quasi scivolati addosso. Era immobile davanti all'entrata di un bar di periferia a Perugia, con negli occhi quel senso di non appartenenza che in seguito gli avrei visto spesso comparire sul volto. Sveltava lo sguardo, rivolgendolo ovunque, cercava un particolare che potesse svelarmi, un'incertezza nei movimenti o una competenza e una familiarità nei confronti dell'ambiente.

Lui rimase fermo fino a che non fui sufficientemente vicina, fino a che non ebbe la netta impressione che non avrei avuto alcun tipo di resistenza fisica. Io invece gli catapultai addosso, come un tuono. Lo inondai di parole e gesti misurati per coprire quel mio disagio imbarazzato.

“Ciao” Dissi con una voce che mi uscì molto più stridula di come avrei voluto. Gli tesi la mano in un misto di confidenza e sollievo. Lui la scansò e si lanciò in un abbraccio che aprì un varco potente in quel feltro di sospetto che gli avevo calato addosso.

Passarono i giorni, gli anni e a contarli anche i minuti.

Noi allo stesso bar, con le prospettive capovolte e negli occhi ricordi e rancore.

Le immagini scorrevano come in una diapositiva: le fredde strade di Modena, un tempo per me simbolo di goliardiche avventure, diventate nella via la mia città tanto triste.

Lui che parte in moto, e non si volta. L'appartamento vuoto che riecheggia solo delle grida della nostra bambina.

E adesso, venti anni dopo, rivedo l'uomo vile, che non ha saputo esserci, l'uomo intenso che mi ha fatto innamorare e vivere la vita come un unico ed incompiuto viaggio.

CHIARA DI BIAGI